

RICCARDO BURIGANA, *Un vescovo pioniere del dialogo fra i cristiani. Monsignor Alberto Ablondi e l'ecumenismo*, in «L'Osservatore Romano», 23-24 agosto 2010, p. 7

Una «straordinaria passione ecumenica» ha accompagnato monsignor Alberto Ablondi durante tutta la sua vita, dai primi anni del servizio ministeriale a Sanremo fino all'ultima fatica letteraria (*A passo d'uomo verso il divino*, Brescia, Morcelliana, 2009), un volume sulla e per la catechesi, nel quale compaiono significative pagine sul dialogo fra i cristiani.

Proprio agli anni di Sanremo risalgono i primi passi del suo cammino ecumenico. Nel 1952, infatti, il giovane don Ablondi, ordinato sacerdote il 31 maggio 1947, incontra i pastori delle comunità riformate presenti in città proponendo loro una lettura comune della Scrittura. Le prime riunioni si svolsero in un clima non facile, che risentiva dei silenzi e delle incomprensioni che avevano segnato per secoli i rapporti tra i cristiani. Lentamente però, anche grazie ad Ablondi, si creò tra i partecipanti un clima di amicizia, che consentì il superamento di tanti pregiudizi. Si trattò di un'iniziativa rarissima nell'epoca preconciliare, della quale Ablondi si era fatto promotore spinto dalla lettura di una serie di teologi francesi e dalla sua partecipazione all'Azione cattolica, in particolare dal suo impegno nella Fuci, dove aveva conosciuto monsignor Emilio Guano.

Con lui stabilì subito un rapporto di «figliolanza spirituale». L'elezione di Ablondi a vescovo titolare di Mulli, il 9 agosto 1966, e la conseguente nomina a vescovo ausiliare di Livorno e amministratore apostolico della diocesi di Massa Marittima, costituisce una svolta nella sua riflessione ecumenica: infatti, a Livorno, ritrova monsignor Guano, ormai malato ma sempre estremamente lucido nella sua riflessione sulla necessità dell'aggiornamento delle forme della trasmissione della dottrina della Chiesa secondo le indicazioni del concilio. A Livorno Ablondi ha la possibilità di entrare in contatto con quel «catalogo dell'ecumenismo», che caratterizza la città fin dalla sua rifondazione alla fine del XVI secolo.

Il dialogo ecumenico diventa così un elemento centrale del suo magistero. Diventato vescovo di Livorno il 26 settembre 1970, alla morte di Guano, entra a far parte della Commissione della Cei per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso nel triennio 1972-1975, per assumerne la presidenza nel 1976. Sono gli anni nei quali viene realizzandosi la prima traduzione interconfessionale della Scrittura, che vede la luce soprattutto grazie all'opera diplomatica di monsignor Ablondi. Nel 1976 esce la traduzione interconfessionale in lingua corrente del Nuovo Testamento dopo che l'anno precedente, in occasione del Giubileo, era stata pubblicata la traduzione della Lettera di Giacomo. Il 27 novembre 1976 Ablondi, accompagnato dal pastore valdese Renzo Bertalot, consegna il Nuovo Testamento a Paolo VI, per il quale è motivo di gioia «il fatto che cattolici ed altri cristiani raggiungano un accordo sulla traduzione di tutte queste lingue perché, tra l'altro, questo accordo testimonia davanti al mondo non cristiano e con vivida forza che la Sacra Scrittura è una fonte comune, o comunemente condivisa, della nostra fede cristiana».

Per l'intera Bibbia si deve attendere il 1985. Anche grazie a quest'opera di collaborazione, nel 1983 nascerà la Società biblica in Italia, della quale il vescovo di Livorno diviene vice-presidente. Pur coinvolto in altri organismi della Cei dal 1979, Alberto Ablondi continua a operare nel campo ecumenico, soprattutto per quanto riguarda l'apostolato biblico: nel 1984 diventa presidente della Federazione universale per l'apostolato biblico, che anche grazie alla sua azione diventerà la Federazione biblica cattolica, con una collaborazione, a livello locale e internazionale, con l'Alleanza biblica universale (della quale Ablondi fu vicepresidente per l'Europa). Nel 1985 viene eletto presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana, diventando protagonista di una lunga stagione caratterizzata dall'istituzione della Commissione mista tra la Chiesa cattolica e la Chiesa valdo-metodista, incaricata di approfondire il tema dei matrimoni misti; questa commissione produce due

testi, nel 1997 e nel 2000, che rappresentano delle pietre miliari nella storia del dialogo ecumenico in Italia.

Negli stessi anni si rafforza il dialogo con la comunità ebraica, anche per l'amicizia che lega monsignor Ablondi e il rabbino Elio Toaff, tanto che nel 1989 si giunge all'istituzione da parte della Cei di una giornata appositamente dedicata alla conoscenza del popolo ebraico. La scelta di celebrare questa giornata, il 17 gennaio, alla vigilia dell'apertura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, assume un significato particolare poiché pone il dialogo ebraico-cristiano quale premessa necessaria e imprescindibile per il dialogo ecumenico. Come membro del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, il vescovo di Livorno contribuì in modo significativo a un ulteriore sviluppo del dialogo ecumenico, chiamato a confrontarsi, anche in Italia, con nuove sfide. Tanto che, nel 1995, l'elezione a vicepresidente della Conferenza episcopale italiana per l'area centrale sembra a molti un riconoscimento per questa sua peculiare vocazione.

Il 9 dicembre 2000 Giovanni Paolo II accolse le dimissioni di Ablondi da vescovo di Livorno, nominando al suo posto monsignor Diego Coletti. Ma l'impegno di Ablondi non terminò quel giorno. Dedicò le ultime forze rimaste al Centro documentazione movimento ecumenico italiano (Cedomei) di Livorno, pensato da alcuni pionieri del dialogo in Italia, nel novembre 1998, come luogo di raccolta della memoria storica del movimento ecumenico in Italia e di riflessione sullo stato del dialogo fra i cristiani. Presentato nel giugno 1999 al neo-eletto presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e a vescovi e teologi, il centro venne inaugurato il 10 gennaio 2000. Lasciato il Cedomei nel dicembre 2008, monsignor Ablondi si dedicò a una catechesi che potesse essere occasione di dialogo tra Dio, la Chiesa e l'uomo. Fino agli ultimi giorni della sua vita.